

LAVORO

12.05 28/05/2009

L'operatore sociale: precario e malpagato, ma ci crede ancora

Indagine su 2.500 lavoratori del terzo settore, dagli assistenti agli psicologi: il 65% sono donne, gli stranieri sono meno del 4%. Il 76% è soddisfatto dell'organizzazione per cui lavora

Roma - Salari bassi e contratti precari, ma una grande motivazione a lavorare nei servizi alla persona. È questa la fotografia degli operatori sociali scattata dall'indagine sul lavoro sociale "Voci e volti del welfare invisibile", che ha coinvolto oltre 2500 operatori sociali, del terzo settore (85% del campione) e del pubblico, in tutta Italia. Una voce, quella dei lavoratori del terzo settore, che fatica a farsi sentire in Italia e che lancia un messaggio al governo e agli enti locali per rafforzare l'attenzione sul welfare e aumentare le risorse. L'inchiesta è stata promossa da diversi esponenti del privato sociale, delle istituzioni e della politica, tra cui Lucio Babolin, Pietro Barbieri, Simone Casadei, Silvana Cesani e Tonio Dell'Olio.

La stragrande maggioranza del campione, il 76%, è soddisfatto dell'organizzazione per cui lavora. "Dato che paradossalmente scende al 61% se si prendono in considerazione i soli operatori del pubblico, dove le garanzie lavorative sono nettamente migliori del terzo settore", fanno notare i curatori dell'indagine. Il principale responsabile dei problemi relativi alla condizione lavorativa sono le amministrazioni pubbliche e solo in una parte del terzo settore, mentre un elemento da sottolineare è il forte desiderio di partecipazione degli operatori alla vita delle organizzazioni.

Attraverso questa indagine, si delineano anche le linee guida che secondo chi lavora nel campo dovrebbe avere una riforma dei servizi alla persona. Bocciata l'ipotesi di introdurre logiche di mercato e il sistema caritatevole delle Social card, necessario invece per il sistema di welfare è adeguare la spesa sociale alla media europea e integrare i servizi sociali, sanitari ed educativi (ritenuti troppo scarsi). Per quanto riguarda i diritti degli utenti, il 44% degli intervistati ritiene che siano poco rispettati, soprattutto per responsabilità degli enti pubblici.

L'inchiesta ha coinvolto un campione variegato, da chi lavora all'interno dei servizi e degli interventi del welfare locale a tutte le figure professionali operanti nel sociale: assistenti sociali, educatori professionali, sociologi, psicologi, pedagogisti, assistenti domiciliari, mediatori culturali. Il 65% sono donne, un dato particolarmente importante che cela la necessità di conciliare tempi e condizioni lavorative. I lavoratori stranieri rilevati dall'indagine sono meno del 4% del totale. "Massicciamente presenti nelle case delle famiglie italiane assistendo anziani, bambini, disabili (oltre 600 mila assistenti familiari con lavoro regolare, altrettante quelle "invisibili") gli operatori sociali stranieri sembrano 'scompare' dalla rete dei servizi territoriali", si legge nel rapporto. Il 45% dei lavoratori e delle lavoratrici intervistate ha meno di 36 anni; il 43% rientra nella fascia 36-50 anni; poco più del 9% ha un'età compresa tra i 51 e i 60 anni; poco più del 3% ha più di 60 anni. (rc)

© Copyright Redattore Sociale



[Stampa questo articolo](#)